

Libri Narrativa italiana

Sushi style
di Annachiara Sacchi

Nippo-Alice

Come sempre ammantato di mistero, poetico e suggestivo, è in libreria il nuovo libro di Hirano Keiichiro *Racconto di una Luna* (traduzione di Laura Testaverde, Lindau, pp. 156, € 16,50). Ambientato a fine Ottocento,

segue il giovane Masaki tra immaginazione e realtà in un Giappone incantato: il protagonista si lancia all'inseguimento di una farfalla e finisce in un mondo parallelo, o forse in un sogno. Come Alice.

Compie un grande salto di qualità Maddalena Fingerle (1993) con questo suo *Lingua madre*, Premio Calvino 2020, rispetto ai racconti che era venuta pubblicando su varie riviste, e in particolare a *Emme come Marta*, nel quale già si provava nella tecnica narrativa e nel ritmo qui adottati. Un romanzo d'esordio in quattro tempi nel suo cadenzare il rapporto del protagonista Paolo Prescher con quella «parola» che, anziché «mamma», è stato il primo lemma da lui pronunciato. Un rapporto osmotico ove si consideri che Paolo Prescher altro non è che l'anagramma di quelle «parole sporche» che ne costituiscono quasi uno stato di natura da peccato originale, che gli comporterà una sorta di biblica «lotta con l'angelo» di purificazione.

La lotta inizia in casa, ove vive l'ossessione per il sudiciume che alle parole appiccicano la madre Giuliana e la sorella Luisa Prescher (nomi tutti anagrammabili), l'una che «fa le cose per moda»; l'altra che «parla come una rivista femminile».

Debutti «Lingua madre», ambientato tra Bolzano e Berlino, di Maddalena Fingerle

L'ossessione delle parole pulite

di ERMANNO PACCAGNINI

«Due false finte insopportabili» cui Paolo attribuisce la colpa della scelta dell'afasia da parte del padre, nei confronti del quale avvertirà sempre un senso di colpa per non aver trovato parole pulite per comunicare con lui; a maggior ragione dopo

che si sarà «affacciato» al balcone, finendo «sfraccellato sotto casa», per una protesta, «Crepai, borghesi», già presente nel suo nome Biagio Prescher. Di qui la scelta del diciottenne Paolo di andarsene da una Bolzano «che gli fa schifo» con quel suo bilinguismo di facciata, mai realmente praticato, alla ricerca di parole pulite.

È Berlino a offrirgli quelle «parole pulite» che «sono così: dici una cosa e intendi quella cosa, sono vere e limpide, non ci sono associazioni mentali che le rovinano, che le macchiano o che le sporcano» e che «dicono quello che devono dire senza fare la doppia faccia». Ed è lì che conosce e si innamora di Mira di Pienaglossa, ossia «Sapone di Marsiglia», «bellissima soprattutto perché sincera», che trascorre le giornate nella biblioteca dove Paolo lavora, trovando il coraggio di confessare la sua ossessione.

Con Mira, rimasta incinta, torna in una Bolzano che riscopre diversa. Almeno sinché con la nascita della figlia, avverte intorno a lei il ritorno dello sporco delle parole che «pizzica e prude e brucia»

Verità e no Simona Lo Iacono evoca la fisica Anna Maria Ciccone che nel 1944 a Pisa sfidò i nazisti

La scienziata sventò la razzia

di MARZIA FONTANA

Nel 1944, a Pisa, Anna Maria Ciccone salva da sola l'Istituto di Fisica dalla razzia tedeschi. Dal coraggioso gesto, emerso di recente, prende le mosse *La tigre di Noto* di Simona Lo Iacono, che riporta alla luce un atto di eroismo quotidiano e la figura di una donna capace di inseguire la passione per la scienza a dispetto dell'opposizione della famiglia in una Sicilia retriva. Storia vera e ricostruzione romanzesca si intrecciano in un racconto in prima persona che ha il passo



esplorare il mondo e l'indifferenza della madre, personaggio ostile in un romanzo che esplora i molti volti del materno, tutta concentrata sul fratellino Salvo, nato con un'insufficienza respiratoria, e incapace di comprendere perché la figlia si ostini a volersi rovinare l'unico occhio buono sui libri. Marianna ha capito presto che per gli uomini è più facile, eppure studia, con quello sguardo strabico che limita la bellezza ma apre gli orizzonti, si iscrive alle magistrali, legge Einstein, prende due lauree, a Roma e a Pisa, dove vive in affitto presso una donna che sotterra libri in un campo per non restituirli all'ex amante, mentre i genitori restano a Noto perché «l'università la fanno solo le donne poco serie».

Intanto la storia incalza, Mussolini è al potere, la Germania in mano ai nazisti e Marianna, su invito di uno scienziato tedesco di origine ebraica, nel 1935 trascorre sette mesi a Darmstadt, dove scopre le persecuzioni in atto e riesce a mettere in salvo il collega. Anche in Italia sono tempi bui, arrivano le leggi razziali, la guerra, l'8 settembre, i bombardamenti su Pisa, e la professoressa Ciccone ormai vive nell'Istituto, decisa a presidiarlo. Durante un allarme antiaereo, qualcuno adagia una bimba tra le sue braccia: ha circa tre anni, sul vestitino una stella gialla e non dice una parola, ma su di lei l'occhio della donna trova finalmente una direzione e insieme seppelliscono i tomi dell'Istituto. La razzia comincia il 23 giugno del 1944, ma quando Marianna dalla cantina sente per la prima volta la voce di Rosa si rivolge in tedesco ai soldati stupefatti, pronta a morire pur di difendere i materiali superstiti.

Vero storico e vero poetico, per dirla con Manzoni, si fondono così in quella minaccia salvifica di un'eroina silenziosa cui il romanzo restituisce finalmente parola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina



dell'antica tradizione orale, una sorta di didascalia agli scatti dell'album di famiglia a beneficio di Rosa, l'immaginaria figlia adottiva della scienziata. Ne emergono un personaggio intenso, che non si può non amare, un'appassionata difesa dello studio e della cultura come strumenti di libertà, una vicenda di determinazione e coraggio, di silenziosa ma tenace rivendicazione femminista *ante litteram*, di lotta ai pregiudizi: quelli atavici contro le donne e quelli folli di chi stermina un popolo.

Marianna non ci sta, e poco importa che abbia un occhio che va per conto suo, come già si vede nel giorno del battesimo: è il 1891 e a compensare il difetto, maligna la gente, penserà una cospicua dote. Le pagine dell'album scorrono, ed eccola bambina alle prese con una lente rudimentale per

SIMONA LO IACONO
La tigre di Noto
NERI POZZA
Pagine 224, € 18

L'autrice

Simona Lo Iacono (Siracusa, 1970) è magistrato e presta servizio presso il tribunale di Catania. Il suo primo romanzo, *Tu non dici parole* (Perrone, 2008), ha vinto il premio Vittorini Opera prima. Nel 2011 ha pubblicato *Stasera Anna dorme presto* e nel 2013 *Effatà* (entrambi usciti per Cavallo di Ferro). È del 2016 *Le streghe di Lenzavacche* (Edizioni e/o), che è stato selezionato tra i dodici finalisti del Premio Strega. Il volume più recente prima di *La tigre di Noto* è del 2019: *L'albatro* (Neri Pozza)



TOWARDS A DREAM

e dal quale vuol salvare anche la figlia, la piccola Maëlys che gli altri chiamano con la parola sporca «creatura», «questa bambolina che ha già sentito parole sporche e non ho parole pulite da dirle e le vorrei già chiedere scusa, se solo avessi parole pulite per farlo». L'espressione, al pari di «mi dispiace, cercherò parole pulite e poi te lo richiederò» pronunciata a inizio e fine romanzo (pagine 17 e 184), sottolinea come ci si muova in una storia di ossessione: per le parole, certo; ma soprattutto per quanto esse rappresentano di un rapporto sincero. Ossessioni dunque solo apparentemente linguistiche, perché ciò che Paolo vive è un problema identitario: con sé stesso, prima che con un luogo; o, se si vuole, con sé stesso proprio attraverso quel luogo. Proprio di chi vive il *Sollbruchstelle*, il «punto di rottura prestabilito che può essere quello delle tavolette di cioccolata e per me significa confine», col timore di «sembrare strano» e non essere capito nelle sue scelte.

Maddalena Fingerle gestisce la storia con maestria nei suoi svolgimenti di tono e di ritmo: da



MADDALENA FINGERLE
Lingua madre
ITALO SVEVO
EDIZIONI
Pagine 200, € 17



Le immagini

In queste pagine tre opere (tutte *Senza titolo*, realizzate tra il 2020, in basso a sinistra, e quest'anno) di Riccardo Baruzzi (1976) dalla mostra *Sul principio di contraddizione*. Francesco Barocco, Riccardo Baruzzi, Luca Bertolo, Flavio Favelli e Diego Perrone (a cura di Elena Volpato), fino al 3 ottobre alla Gam di Torino

quello tragicomico della situazione familiare e bolzanina, scoppiettante linguisticamente; al clima di armonia e pacificazione di Berlino; per poi precipitare, a Bolzano, in una scrittura che va facendosi via via sempre più strettamente e intimamente sincopata e concitata in un aggrovigliarsi di italiano e tedesco nel delirante strozzamento interiore di Paolo.

In tutto questo, per ogni fase, la scrittura opta per una mimesi linguistica dell'ossessione del protagonista, nella quale trovano posto anche associazioni letterarie, filosofiche e psicologiche esplicite e implicite, in una sorta di registrazione in diretta dei suoi pensieri: tese a «non sporcare le parole» che l'autrice offre al lettore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■



louisvuitton.com

LOUIS VUITTON

Arte e no Giorgia Tribuiani racconta la ricerca della propria identità da parte di una diciassettenne

Sono Ginevra e mi chiamo Blu

di DEMETRIO PAOLIN

Con *Blu* (Fazi) Giorgia Tribuiani si conferma una delle voci più interessanti della nostra narrativa, costruendo un secondo romanzo complesso e mosso nelle strutture con un linguaggio, che porta al limite l'ossessività paranoica, già caratterizzante l'opera prima. Centro della narrazione è la performance: Blu, il cui vero nome è Ginevra, è una diciassettenne colma di talento e paure, che spinta dalla sua professoressa d'arte del liceo viene in contatto con Dora Leoni, una delle più importanti *performer artist* della scena europea. La visione dell'installazione della Leoni, una sorta di lavacro purificatore all'interno di una vasca da bagno, la bellezza della donna, la capacità di capire il nucleo oscuro di Blu spingeranno la ragazza a percorrere una sorta di viaggio nelle profondità dei propri peccati e ossessioni fino a una pacificazione e a un nuovo inizio.

Ad essere profondamente originale in *Blu* sono le scelte stilistiche; la prima e più evidente è legata all'elezione di una seconda persona singolare narrante, che permette alla Tribuiani un continuo passaggio tra interiorità ed esteriorità. L'esteriorità è rappresentata dagli altri, mentre l'interiorità è racchiusa in una fantomatica «stanza delle punizioni», dove la protagonista lava, monda e confessa i propri peccati.

L'altra caratteristica del romanzo è lo stile intessuto da un ritmo ossessivo e un ripetersi di frasi e giri di parole, che conducono il lettore dentro la mente della protagonista: «Blu, apri gli occhi. Chiudili. Aprili e chiudili: tre. Apri e chiudili: quattro. Aprili e chiudili: cinque. Non vorrai che accada qualcosa di brutto — apri e chiudili, sei — a tua madre; non vorrai che tua madre — apri e chiudili, sette — finisca al manicomio». La citazione dell'incipit rende visibile il fraseggiare sincopato e la riflessione sul male: Blu si vede come una sorta di urna che lo raccoglie tutto. La vita di Blu, le sue scelte esistenziali e artistiche, la sua ossessione per Dora e per la sua bellezza e per la



sua vita segreta diventano una sorta di rituale di espiatione. Blu assume su di sé, senza che nessuno glielo chieda, l'idea di essere il capro espiatorio e l'agnello sacrificale. Il lettore è così portato, per mezzo di una prosa avvolgente, nella mente di questa diciassettenne e dei suoi pensieri di morte, di violenza e di infinita tenerezza. Tutte queste tensioni si coagulano nella performance; l'arte si configura come una sorta di esperienza di ricomposizione della propria identità: l'artista è tale perché tramite l'invenzione



GIORGIA TRIBUIANI
Blu
FAZI
Pagine 256, € 16

L'autrice

Giorgia Tribuiani (Alba Adriatica, Teramo, 1985) vive a Pescara. Dopo la laurea in Editoria e giornalismo e il master in Marketing e comunicazione, ha collaborato con testate giornalistiche e agenzie di stampa locali e nazionali e curato la comunicazione online per alcune multinazionali. Attualmente lavora come docente di scrittura creativa presso la Bottega di Narrazione e il Penelope Story Lab. Ha esordito nel 2018 con il romanzo *Guasti* pubblicato da Voland

produce una nuova immagine di sé. A dominare i deliri paranoici di Blu è, appunto, l'immagine di uno specchio, in cui si riflette il volto di Ginevra, di cui Blu è un soprannome/maschera.

Nella diade Ginevra/Blu, il «tu» diventa un dialogo intimo, in cui la protagonista è chiamata a scegliere il proprio nome, dismettendo la voce farneticante che ci ha guidato per l'intero libro. Così nelle righe finali leggiamo: «Sono Ginevra», dove il passaggio in prima persona sancisce la ritrovata identità della protagonista e chiude uno dei romanzi più interessanti della stagione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■